

Dopo anni vissuti in Russia,  
impegnata nell'accoglienza di rifugiati ucraini

# Saper soffrire insieme

Beatriz Lauenroth

Sono stata in Russia quasi due decenni e amo profondamente quel Paese e quel popolo. Potete immaginare come adesso mi sento dilaniata dentro! In questo periodo, nel Centro del Movimento dei Focolari dove vivo attualmente, nei Paesi Bassi, da mesi sono ospitati numerose persone ucraine che fuggono dall'invasione russa nella loro terra.

Beatriz Lauenroth è una focolarina tedesca che attualmente vive nei Paesi Bassi, dopo avere passato diversi anni in Austria, Italia e Russia. Fa parte della Segreteria internazionale di *Insieme per l'Europa*, una rete di comunità e movimenti di varie confessioni cristiane, presenti in molti Paesi, impegnati a dare il proprio contributo nella costruzione di una Europa più fraterna. Ci racconta come sta vivendo questo momento drammatico dell'invasione russa in Ucraina, in cui si trova coinvolta ad accogliere persone ucraine nella "cittadella" del Movimento dei Focolari in Olanda.

## Dall'Ovest all'Est

Sono arrivata a Mosca nel 1991, in un momento in cui *glasnost* (apertura) e *perestroika* (ristrutturazione) erano probabilmente le parole più usate all'epoca. Ma emergevano anche riserve e resistenze all'inizio di una nuova, incerta era: «Gorbaciov ha venduto il nostro Paese all'Occidente».

Mentre l'Europa occidentale continua a scrivere la sua presunta storia di successo in termini di liberalità e autodeterminazione, diversi Paesi dell'Europa orientale stanno ancora lottando politicamente e culturalmente per la loro identità e il loro riconoscimento nell'ordine mondiale uscito dalla fine della guerra fredda. I Paesi dell'ex Unione Sovietica stanno lottando soprattutto per l'identità nazionale e la sovranità territoriale.

Quando penso alla Russia, penso a uno spiccatissimo orgoglio nazionale. Allo stesso tempo, c'è un'estrema sensibilità verso tutti gli ambiti di una cultura ancora profondamente cristiana, nonostante i decenni di tentativi di eliminazione del cristianesimo, considerato l'*oppio del popolo*.

## Da spettatrice ad attrice

Abitavo con la mia comunità, i Focolari, inizialmente in un quartiere popolare di Mosca, in un appartamento con una scala buia e un arredamento estremamente semplice; ma

questa precarietà non ci toccava perché la vita con le persone del posto era molto più forte.

In quel momento mi sembrò di essere scesa dai ranghi di spettatrice dell'Occidente, da osservatrice spesso pedante che aveva un'opinione su tutto e non sapeva nulla di nulla, per diventare attrice, "co-protagonista". Dalla storia, conoscevo i secoli di umiliazioni a cui il popolo era stato sottoposto dagli zar prima dell'epoca sovietica, e più tardi dall'"infallibile" Partito comunista, e ora si trovava di fronte alle conseguenze: isolamento e allontanamento dall'Occidente in particolare. «È meglio non irritare l'orso russo. Allora resterà tranquillo, e questo significa: nella sua tana!» – è il modo in cui uno dei miei amici me lo ha spiegato.

E ho scoperto una grande capacità di soffrire. L'ho sperimentata di persona, su scala ridotta.

### Lo risolveremo domani

Ho imparato a stare pazientemente in fila per ore e ore per ottenere il pane quotidiano e a sopportare la delusione quando finalmente era il mio turno e sentivo: «Tutto esaurito!». Ho imparato a non risparmiare dal mio stipendio, ma a spenderlo subito, perché il giorno dopo le sedie della cucina o il detersivo potrebbero non esserci. Ho imparato che è il momento presente che conta: il resto lo risolveremo domani. E per ogni problema si trovavano varie soluzioni creative: l'aiuto degli amici, la preghiera, la grande arte dell'improvvisazione.

Ho dovuto imparare a rispettare la libertà dell'altra persona di fronte a un «non voglio» spesso sentito e deciso, a non pretendere altro.

Ho scoperto anche una profonda religiosità, quasi una mistica popolare, che nonostante le proprie debolezze ammette sempre: «Siamo il popolo di Dio». In questo contesto, anche la mia fede è cresciuta. Nelle liturgie della Chiesa ortodossa russa, che duravano diverse ore, spesso mi sentivo più che mai vicina a Dio. Nella galleria d'arte Tretyakovskaya, mi sono lasciata catapultare più volte nella storia e nella mentalità così contraddittoria dei russi: storia movimentata e appassionante di violenza e allo stesso tempo d'armonia.

Forse la Russia mi ha insegnato una forma di dialogo che consiste soprattutto nell'ascoltare, nell'entrare nella pelle dell'altro. In questo modo si sono sviluppate amicizie che non hanno perso nulla della loro intensità anche dopo quattordici anni.

### La "Nuova Russia"

Ho vissuto in Russia per quasi vent'anni. Quando mi guardo indietro, penso spesso: «Quelli sono stati i miei anni più felici finora». Perché?

Nelle amicizie con molti russi, nelle visite e negli incontri a San Pietroburgo, Krasnojarsk, Chelyabinsk e Mosca, nella Cattedrale del Salvatore e all'Università Lomonosov, nella comunità di Alexander Men, un sacerdote ortodosso che nella sua apertura ecumenica era un riformatore, ho visto qualcosa della promessa per questo Paese: per quella "Nuova Russia", per così dire, che sulla base del Vangelo ritrova le radici della sua cultura e della sua storia, la sua orgogliosa e altrettanto modesta immagine di sé. Una Russia che, nelle piccole comunità, riscopre la vita dalla Parola di Dio e così, nella pluralità, rivive e trova echi corrispondenti; ma che allo stesso tempo rimane aperta agli altri, aperta all'Europa e al mondo.

Sì, la Nuova Russia, da questo punto di vista, è una comunità sovrana di piccole “chiese domestiche”, che – diffusa in tutto il Paese, negli ambienti e nelle condizioni di vita più diverse – non si è lasciata fagocitare dai politici o dalle mode.

Ho conosciuto questa Russia e ho condiviso la mia vita con i suoi uomini e le sue donne, i vecchi e i giovani, i genitori e i loro figli. Con questa Russia sono e resterò legata, soprattutto ora, in questi giorni e settimane, quando un intero Paese rischia di rimanere isolato nella Comunità internazionale a causa delle decisioni di un singolo attore, che agisce più che altro a nome proprio. Questa Nuova Russia sa di essere legata al popolo ucraino, alla sua ricerca di autodeterminazione e libertà, senza la quale non può esserci pace.

## Ucraina

Ora vivo nella cittadella dei Focolari in Olanda, dove abbiamo accolto 42 persone provenienti dall’Ucraina. Dato che conosco bene la lingua russa (parlata dagli ucraini), posso essere d’aiuto in tante necessità concrete, ma soprattutto nell’accogliere il loro dolore, e anche il loro odio per tutte le sofferenze subite, proprio personalmente.

Mi trovo in una scuola molto forte, direi cruda. Parliamo russo tra di noi e loro sono grati di poter condividere nella propria lingua le tragiche esperienze vissute. Capisco in un modo completamente nuovo che la lingua porta la sensazione di casa, di sicurezza.

Rimango scossa quando sento che i mariti, figli, fratelli e nipoti maggiorenni sono al fronte, spesso senza contatto con i propri cari. Mi sconvolge il racconto di Masha, che un giorno vede alla porta un giovane soldato russo che le dice: «Signora, deve subito lasciare la casa!». «Non capivo – dice Masha – se era una trappola, ma seguendo la mia intuizione,

ho preso le due icone accanto alla porta e con mia figlia Tania siamo corse fuori. Subito dopo – alle nostre spalle – la casa è esplosa! Noi dobbiamo la nostra vita a un giovane russo».

Dimitrij, l’unico uomo nel gruppo, è arrivato da noi con la moglie e quattro figli. Lui è di statura alta e imponente, ha visto morire tante persone, anche bambini, e ne porta un ricordo tremendo. «Quando la mia bambina mi sorride e mi dà un bacio io scoppio a piangere perché ricordo tutti i bambini e i papà che per causa della guerra non possono più abbracciarsi». Quando parlo con queste persone mi sento impotente. Non posso togliere il loro dolore. Ma posso ascoltare e farlo mio.

E sperimento che l’amore chiama l’amore. Dimitrij, elettricista di professione, sta riparando insieme a un gruppo di olandesi i pannelli solari sul tetto della casa, Svetlana offre il suo lavoro come estetista e Natalia fa parte del team in cucina. Ieri incontro Masha nel corridoio. Ha appena saputo che uno dei suoi figli è stato fucilato. Oksana, madre di due bambini piccoli, piange con lei. La settimana scorsa suo marito è stato ucciso al fronte. Non so cosa fare! Vado da loro e le stringo forte, una a destra e una a sinistra. Mi sembra di tenere tra le braccia il grido di Gesù sulla croce. Chi consolerà queste mie sorelle? Allora ricordo le parole del profeta Isaia e voglio ripetere con lui: «Signore, manda me. Anche se sono debole: voglio essere le tue braccia».

Forse questa è la lezione che ora sto imparando più coscientemente di prima: Dio mi ha dato un cuore per amare e mi ha messo accanto le persone per amare. Non importa se sono olandesi o russi o vengono dall’Ucraina. Abbracciando loro senza distinzione, posso dare ogni giorno di nuovo il mio contributo a costruire la pace nel *qui ed ora*. E so che Dio ci consolerà. Dio tra noi ora piange con tutti noi, ma un giorno asciugherà le lacrime di queste persone – e anche le nostre.